



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI DELLA FILIERA DEI PRODOTTI PETROLIFERI, NONCHÉ SULLE RICADUTE DEI COSTI DELL'ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS SUI REDDITI DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

22^a seduta mercoledì 5 novembre 2008

Presidenza del presidente CURSI

INDICE

Audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

* PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 9, 12 e passim</i>	* CATRICALÀ	<i>Pag. 3, 5, 7 e passim</i>
BUBBICO (PD)	<i>9, 11, 18 e passim</i>	* NOCE	<i>7, 16, 18 e passim</i>
* BUGNANO (IdV)	7		
FIORONI (PD)	12		
GARRAFFA (PD)	5, 11, 13 e passim		
* MESSINA (PdL)	17, 18		
SANGALLI (PD)	15, 16		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Antonio Catricalà, Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, accompagnato dal dottor Luigi Fiorentino, segretario generale A.G.C.M., dal consigliere Paolo Troiano, capo di gabinetto A.G.C.M., e dai dottori Massimo Ferrero, Alessandro Noce e Angelo Lalli.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi, nonché sulle ricadute dei costi dell'energia elettrica e del gas sui redditi delle famiglie e sulla competitività delle imprese.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del dottor Antonio Catricalà, Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, accompagnato dal dottor Luigi Fiorentino, segretario generale A.G.C.M., dal consigliere Paolo Troiano, capo di gabinetto A.G.C.M., e dai dottori Massimo Ferrero, Alessandro Noce e Angelo Lalli.

Nel ringraziare il presidente Catricalà per aver aderito al nostro invito, gli cedo immediatamente la parola per aprire i lavori di questa indagine conoscitiva.

CATRICALÀ. Signor Presidente, signori senatori, desidero in primo luogo ringraziarvi per l'opportunità che ci avete offerto invitandoci a partecipare a questa importante indagine conoscitiva su un settore, quello energetico, di assoluta rilevanza e prioritario per la competitività del nostro Paese, tanto per la produttività delle nostre aziende quanto per la possibilità delle famiglie italiane di conservare il valore d'acquisto della propria retribuzione, del proprio reddito.

In questa audizione sono accompagnato dal Segretario generale, dottor Luigi Fiorentino, e dal dottor Noce, il dirigente che si occupa specificamente del settore energetico. Sono inoltre presenti il consigliere Paolo Troiano, capo di gabinetto dell'Autorità, nonché i dottori Massimo Ferrero e Angelo Lalli, che mi hanno coadiuvato nella stesura della relazione che

ho consegnato agli Uffici della Commissione, che ometterò di leggere e dei cui punti importanti farò una sintesi. Tale documento descrive compiutamente la tendenza dei prezzi del carburante sia rispetto all'andamento del costo del petrolio, sia rispetto all'apprezzamento-deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Inizierò la mia esposizione affrontando il problema dei carburanti per autotrazione.

Avrete notato che l'opinione pubblica si interroga sui motivi per i quali il prezzo della benzina salga velocemente come un razzo quando aumenta il prezzo del petrolio, mentre scenda lentamente come una piuma quando invece il prezzo del greggio diminuisce: immagino, anzi, che questo fenomeno sia stato uno dei motivi principali che vi hanno spinto ad aprire questa importante indagine conoscitiva. In realtà non si può affermare che il prezzo del carburante non diminuisca, ma ciò accade con maggiore lentezza rispetto alla rapidità con cui invece aumenta. Più volte abbiamo interrogato i petrolieri su tale asimmetria e ci sono state fornite risposte diverse: sembrerebbe che la più credibile sia che il prezzo della benzina risenta non tanto del costo del petrolio in sé, quanto della richiesta di benzina e quindi della domanda di prodotto già raffinato. Ciò non giustifica in ogni caso la presenza di un'asimmetria così evidente, dal momento in cui è possibile rilevare che la salita del prezzo è pressoché immediata quando aumenta il costo del petrolio.

D'altra parte, l'Unione petrolifera ha depositato presso l'*Antitrust* uno studio dal quale risulta che non è del tutto fondato il convincimento dell'opinione pubblica di assistere ad un incremento immediato dei prezzi ogni qualvolta aumenta il costo del petrolio: la sensazione, infatti, è che tale aumento sia pressoché automatico. Su tale aspetto ci auguriamo che il Parlamento, con i maggiori poteri di cui dispone rispetto a quelli dell'*Antitrust*, riesca a fare maggiore chiarezza di quanto sia riuscito a noi, nonostante l'apertura da parte nostra di un'istruttoria sanzionatoria nei confronti di otto imprese petrolifere per scambi informativi sui prezzi.

La nostra indagine ha preso le mosse da un fenomeno ancor più preoccupante di quello della rapida crescita dei prezzi e della loro lenta diminuzione in relazione all'andamento del costo del petrolio, costituito dal permanere del divario esistente tra il prezzo del prodotto finito in Italia e quello medio europeo. A proposito della benzina senza piombo, proprio per dare l'idea di quanto accade ad uno dei prodotti più richiesti dal mercato, si può rilevare che, con l'eccezione dell'Olanda e del Belgio (due Paesi in cui i prezzi sono maggiori anche di quelli italiani), i nostri prezzi, al netto delle accise e dell'IVA, superano quelli di tutto il resto d'Europa. Tale differenziale è stato stimato dai miei uffici con una cifra che oscilla tra un minimo di 1,5 centesimi di euro, il 13 ottobre, fino ad un massimo di 5,1 centesimi di euro, il 12 maggio di quest'anno. Sulla base di un'indagine che abbiamo svolto per comprendere i motivi di un simile scostamento, riteniamo che questa differenza di prezzo sia da attribuire con ragionevole certezza alla struttura di mercato: infatti, nei Paesi in cui la benzina costa di meno la rete di distribuzione dei carburanti è molto più semplice, è articolata diversamente e le produzioni e le vendite di carburante

sono maggiori per unità di centro-vendita, le quali ultime sono presenti in numero molto inferiore sul territorio. Il fenomeno che noi definiamo di «selfizzazione», vale a dire una percentuale del *self* e dell'*iperself* che in alcune Nazioni raggiunge il cento per cento (la media dei Paesi europei è molto vicina a tale percentuale), in Italia fa ancora registrare una quota pari a circa il 29 per cento.

GARRAFFA (PD). Mi scusi, Presidente: negli altri Paesi il numero dei distributori è inferiore o superiore al nostro?

CATRICALÀ. I nostri distributori sono più numerosi, ma sono molto più piccoli: nel prosieguo dell'audizione fornirò dati precisi al riguardo. Nei Paesi di riferimento, invece, i distributori sono meno numerosi, ma più grandi anche in termini di prodotto erogato: in Paesi come la Francia si arriva persino al doppio del prodotto e alla metà del numero degli esercenti. Oltre alla selfizzazione, alle maggiori dimensioni e al minore numero di esercenti, vi è il fenomeno «vero» della grande distribuzione, che negli altri Paesi riesce a incidere molto favorevolmente sul prezzo, soprattutto perché può fare uso di benzina bianca: si tratta delle cosiddette pompe bianche, che non sono legate da «colori» e sono integralmente collegate ed integrate con le aziende petrolifere. C'è un altro importante fattore da considerare: negli altri Paesi europei chi esercita la professione di benzinaio non fa solo questo, perché vende una serie di prodotti *non-oil*, che va dai giornali ai caffè, ai panini; pertanto, anche se il prezzo della benzina non è di per sé soddisfacente per rendere produttiva l'intera azienda, il fatturato globale viene favorito dalle suddette ulteriori attività, che costituiscono un richiamo per chi si trova in quel momento a dover fare benzina.

Passando ad analizzare i dati, abbiamo preso a riferimento la relazione annuale dell'Unione petrolifera. Dall'ultima relazione si evince come ad inizio 2007 fossero presenti in Italia 22.450 stazioni di servizio con un erogato medio di 1,6 milioni di litri all'anno, contro i 13.170 impianti situati in Francia (circa la metà, in un territorio molto più vasto) eroganti in media 3,2 milioni di litri all'anno (esattamente il doppio di quanto erogato in Italia) e i 15.036 impianti in Germania, che erogano 3 milioni di litri all'anno. Inoltre, sia in Francia che in Germania circa il 100 per cento degli impianti è dotato di attrezzature *self-service* contro appena il 29 per cento di quelli italiani.

La procedura che abbiamo avviato contro le aziende petrolifere è stata preceduta, negli anni, da un'altra importante indagine che però non ebbe un buon esito, in quanto la multa erogata dall'*Antitrust* fu sostanzialmente bocciata dal Consiglio di Stato che ritenne che l'Autorità non fosse arrivata a fornire la prova concreta dell'intesa sul prezzo. Questa volta siamo stati più prudenti nell'agire, per non far fallire nuovamente l'attività di un organo pubblico con costi che poi gravano sui cittadini. Da una parte, non avendo le prove di un'intesa, abbiamo ipotizzato scambi informativi che influissero comunque sui prezzi. Infatti, è chiaro che se un'im-

presa conosce anticipatamente qual è il prezzo del *leader* di mercato vi si allinea e fornisce indicazioni a tutti i distributori in termini di un analogo prezzo consigliato: in Italia il *leader* di mercato è l'ENI. Dall'altra parte, il Parlamento – nel frattempo – ci ha dotato di un nuovo strumento d'azione e abbiamo voluto accettare alcuni impegni virtuosi assunti dalle imprese inquisite. Gli impegni presi dalle nuove società inquisite sono stati diversi. Il più importante è stato quello dell'ENI, che si è impegnata a praticare per il triennio 2008-2011, su almeno 3.000 dei 9.000 impianti che erogano carburante con la modalità che definiamo *iperself* (dunque, durante le ore in cui l'impianto non eroga in modalità servito), prezzi alla pompa allineati alla media europea. Stiamo monitorando l'andamento dei prezzi, assistiti nella nostra attività dalla Guardia di finanza e dal Ministero dello sviluppo economico, ma fino ad oggi non abbiamo notato sostanziali differenze tra il prezzo *self-service* in Italia e quello stabilito negli altri Paesi. Naturalmente, parliamo di quantità molto limitate, perché l'impegno riguarda soltanto 3.000 punti vendita rispetto ai 9.000 di cui dispone il *leader* di mercato; inoltre, nessuno degli altri *competitors* si è ancora adeguato a questa pratica. È chiaro che una volta che la prassi sarà pienamente adottata, il buon esempio dell'ENI sarà seguito anche dai *competitors* più piccoli, per evitare di essere spinti fuori dal mercato.

Un altro impegno importante che abbiamo ottenuto dall'ENI, ma anche da altre aziende petrolifere minori, è stato di garantire stocaggi a favore della grande distribuzione e delle pompe bianche. Nei luoghi in cui si fa lo stoccaggio della benzina per l'ENI, una volta che questa prassi sarà invalsa, una grande quantità di carburante sarà destinata ai supermercati e alle pompe bianche.

Abbiamo ripetutamente segnalato la necessità da parte delle società petrolifere di avviare un processo virtuoso di incremento del *self-service* e abbiamo anche più volte richiesto al Governo di intervenire con una legge per eliminare tutta una serie di vincoli e barriere all'ingresso di questo mercato che viene imposta da leggi regionali e regolamenti comunali. Nella passata legislatura vi sono stati ottimi tentativi, al riguardo, che però non sono giunti in porto. Finalmente l'articolo 83-bis del decreto-legge n. 112 del 2008 ha introdotto una novella normativa con la quale si sono eliminati i contingentamenti e i vincoli di orario e di distanza per l'apertura dei distributori e ha previsto la possibilità per gli impianti di offrire servizi integrativi. In questo modo il sistema di mercato si andrebbe adeguando anche alle logiche europee.

È evidente che i gestori più piccoli che non sono selfizzati probabilmente soffriranno in seguito a questa liberalizzazione, ma delle due l'una: dovranno diventare più efficienti, altrimenti non potranno continuare ad avvalersi di una rendita di posizione come quella garantita da una pompa di benzina vicina al centro di Roma, magari con un addetto che eroga il carburante, che peraltro non sappiamo nemmeno se lavora in nero o sulla base di un regolare contratto di lavoro.

Il tentativo di liberalizzazione della predetta normativa ovviamente rischia di impattare con una realtà estremamente variegata. Qui possiamo

oggi denunciare che due Regioni – Lombardia e Piemonte – hanno già emanato leggi regionali restrittive di tale liberalizzazione.

BUGNANO (*IdV*). Non si tratta di leggi regionali, ma di delibere di Giunta: è riportato nel documento che è stato distribuito in Aula.

NOCE. Il Piemonte ha emanato una delibera di Giunta, mentre la Lombardia una legge regionale.

CATRICALÀ. Si tratta, in effetti, di una delibera e di una legge.

In realtà, possiamo anche capire che il meritevole obiettivo di questa limitazione sia sviluppare il settore dell'autotrazione da gas metano e GPL, che sono forme ecologiche di carburazione, ma condizionare l'apertura del centro vendita alla previsione di queste specialità significa, per chi non lo ha preventivato, riportare la situazione ad uno stato di grande difficoltà.

D'altra parte, ho letto sulla stampa che anche al Ministero dell'interno stanno studiando un sistema per abilitare solamente gli impianti che includano la possibilità di erogare il GPL. Ma si tratta di un'altra questione, perché abilitare gli impianti che erogano anche il GPL non significa impedire l'apertura di un distributore in assenza di un contratto di fornitura del GPL. Su questo ovviamente occorrerà che il Governo vigili, se vuole effettivamente ottenere un risultato, facendo il possibile nel caso di leggi regionali che impattino con i principi della concorrenza. La Corte costituzionale, infatti, ha ripetutamente affermato che in tema di concorrenza la competenza legislativa è dello Stato, mentre le leggi regionali e i regolamenti comunali possono rischiare, per l'appunto, di essere contrari alla Costituzione.

L'indagine che stiamo svolgendo riguarda anche i costi dell'energia elettrica e del gas per famiglie e imprese. Come sapete, queste tariffe fanno riferimento a quelle individuate, disciplinate e regolate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas: anche in questo caso si può notare qualche ritardo nell'adeguamento della tariffa all'aumento o alla diminuzione del costo delle materie prime combustibili. Si tratta però di un fenomeno fisiologico alla regolazione, perché è chiaro che prima di emettere la propria decisione il regolatore vuole valutare l'andamento del mercato nel trimestre precedente. Tuttavia, già dal 1^o luglio del 2007 (per l'energia elettrica) e dal 2003 (per il gas) le famiglie si possono rivolgere anche al libero mercato. Naturalmente, quando si esce dal mercato protetto i pericoli per i consumatori possono essere maggiori, ma l'Autorità vigila affinché non si verifichino; infatti, la direzione tutela del consumatore, sezione energia, della nostra struttura si occupa segnatamente della chiarezza dell'informativa che deve essere presentata alle famiglie. Purtroppo, la nostra competenza non è estesa alle imprese, ma cerchiamo il più possibile di assicurare un'informativa chiara per tutti. In ogni caso, cerchiamo di fare in modo che almeno per i consumatori sia chiaro che se in questo periodo si passa da un operatore all'altro, si esce dal mercato protetto e si

entra in un altro mercato dove si possono anche individuare condizioni di fornitura più favorevoli. Perché tali risparmi siano possibili è però necessario in primo luogo che ci siano massima lealtà e collaborazione tra l'operatore che perde il cliente e quello che lo guadagna; infatti, siamo stati anche costretti ad aprire procedure per abuso di posizione dominante, poiché l'operatore che perde il cliente non è poi sempre preciso nel fornire i dati di riferimento del cliente medesimo e ciò comporta enormi difficoltà per il nuovo operatore, ad esempio, nel concludere il contratto o per effettuare riscossioni relative all'energia consumata.

È altresì necessario che l'offerta nei confronti delle famiglie e dei consumatori sia il più possibile chiara per quanto riguarda i servizi ed i loro prezzi. Ad esempio, se abbiamo notizia che una determinata tariffa resterà invariata per sempre o che sarà bloccata per un periodo indeterminato di tempo, ovviamente l'*Antitrust* si deve allarmare perché sappiamo che è davvero molto difficile assumere impegni per sempre; tuttavia, questa prospettiva può allettare il capofamiglia, il quale può preferire spendere di più inizialmente pensando poi di essere tutelato rispetto a futuri aumenti di prezzo, anche se in realtà ciò non è previsto dal contratto.

Queste due fonti energetiche (elettricità e gas) per via del sistema di rete e di regolazione sono difficilmente paragonabili, se non per gli aspetti inerenti alla liberalizzazione e alla necessità di chiarezza da parte di tutti gli operatori. Tuttavia, per quanto riguarda l'elettricità, finora siamo stati in grado di segnalare che la Borsa elettrica funziona bene per il mercato del giorno precedente il consumo, ma non per il mercato del giorno stesso. Vi è infatti un mercato del giorno del consumo in cui Terna si deve approvvigionare dell'energia residua che serve per i casi di blocco, di estrema necessità o per i vincoli esistenti negli snodi, vale a dire per quanto viene definito un eccesso di traffico cui bisogna far fronte. Per sopperire a questo eccesso di richiesta rispetto all'offerta Terna acquista energia sostanzialmente al buio e questo non perché non serva, ma perché non è sicuro che poi dovrà effettivamente erogarla; ne acquista dunque la disponibilità, che il giorno del consumo però costa circa il doppio rispetto al prezzo praticato il giorno prima dalla Borsa elettrica. Ciò significa che la Borsa funziona, ma pure che bisogna modificare il sistema dell'approvvigionamento del giorno dopo perché ha un costo eccessivo, non in quanto viene erogata l'energia, ma perché si paga semplicemente per ottenerne la disponibilità; occorrerà dunque approfondire i singoli meccanismi di questo processo. Inoltre, visto che la Borsa elettrica funziona, dovrebbe essere lo stesso pure per quella del gas, anche se effettivamente in quest'ultimo settore c'è una maggiore concentrazione dell'offerta nell'ENI rispetto a quella esistente nel mercato elettrico nell'Enel, la quale, come sapete, ha subito delle destrutturazioni con le GenCo.

Il 2010 è una data importante per la liberalizzazione del mercato del gas, perché verranno a scadere i vincoli *antitrust* posti dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 164, del 2000 (cosiddetto «Letta»), che prevedevano dei tetti in base ai quali nessuna impresa può vendere gas in Italia per quantitativi superiori al 75 per cento dei consumi nazionali di gas naturale

su base annuale: la suddetta percentuale è ridotta di due punti percentuali per ciascun anno successivo al 2002 fino a raggiungere il 61 per cento. Non siamo mai stati favorevoli ai tetti predeterminati, quindi non ci sentiamo di auspicare una proroga *tout court* da parte del Parlamento però, nell'ambito della nostra capacità tecnica, ci sentiamo di suggerire di valutare la possibilità di prevedere una sostanziale proroga di tale meccanismo, immaginando però qualcosa di molto duttile ed elastico perché è chiaro che la proroga dei tetti servirà solo se l'ENI resterà ancora – e con le attuali percentuali – il maggior importatore di gas. Infatti, se dovesse entrare pienamente in funzione il nuovo rigassificatore nell'Adriatico potrà essere disponibile gas non targato ENI e tale semplice misura di mercato potrebbe di per sé rendere inutile la proroga del tetto o renderla opportuna in misura diversa da quella prefissata dalla legge. Non avevamo immaginato una proroga secca, dal 2010 in poi, ma una derubricazione del tetto in uno strumento molto più semplice, vale a dire un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che il Ministro dello sviluppo economico e la Presidenza del Consiglio dei ministri possono emanare direttamente, sentita l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e, se ritengono, l'*Antitrust*. Ciò dovrebbe consentire di individuare un meccanismo più equo che anche l'ENI potrebbe accettare meglio dei tetti *antitrust*.

Signor Presidente, ho concluso la mia esposizione e mi auguro che la relazione scritta che ho trasmesso agli Uffici della Commissione risulti più chiara della mia presentazione orale. Resto, comunque, a disposizione degli onorevoli senatori. È altresì presente una schiera di esperti collaboratori molto più bravi di me, che potranno chiarire dubbi e perplessità.

PRESIDENTE. Penso di interpretare il pensiero di tutti i miei colleghi nell'esprimerle la nostra soddisfazione, presidente Catricalà, perché la sua relazione contiene anche alcune utili proposte operative sul tema che stiamo affrontando e che è oggetto della nostra indagine. Alla fine di questo percorso, poiché sono convinto dell'autorevolezza e dell'autorità che deriva dal lavoro in sede parlamentare, la nostra Commissione formulerà delle proposte da offrire al Governo in termini di linee di indirizzo.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Vorrei iniziare il mio intervento partendo da una considerazione generale che il dottor Catricalà ha proposto circa il prezzo dei carburanti, a proposito delle perplessità derivanti dalla riconoscibilità delle ragioni opposte dai grandi operatori e dall'asimmetria – come lui stesso l'ha definita – dei fenomeni di incremento o di decremento del prezzo dei carburanti a seguito dell'aumento o della riduzione del prezzo del greggio. Rispetto a tali aspetti, egli ha inoltre rivolto un invito affinché il Parlamento faccia ciò che l'Autorità, invece, non riesce a fare. Proprio su tale punto vorrei capire meglio il suo orientamento, perché se l'Autorità è priva di strumenti che riescano ad evitare il formarsi di posizioni dominanti, di cartelli o di modalità elusive anche rispetto alle disposizioni di legge, la questione

semmai consisterebbe nel dotarla di ben più penetranti poteri affinché la suddetta funzione possa essere esercitata con successo, piuttosto che immaginare un'attività sostitutiva del Parlamento rispetto alle funzioni proprie dell'Autorità. Se la questione si pone in questi termini, sarebbe opportuno che il Parlamento, partendo dall'esperienza diretta e concreta dell'Autorità, rifletta circa i limiti della strumentazione attualmente a disposizione dell'organismo posto a tutela degli interessi pubblici, del mercato e dei consumatori e, implicitamente, agisca conseguentemente, magari adottando interventi tesi al raggiungimento di quell'obiettivo.

Dal mio punto di vista, in ordine alla vicenda del prezzo del carburante alla pompa, sarei orientato a pensare che la motivazione, continuamente proposta, circa le diseconomie derivanti da una rete distributiva poco moderna e innovativa non risponda al quesito che ci poniamo e non spieghi le cause della situazione che differenzia l'Italia dalla media dei Paesi europei, al netto delle tasse e delle accise che caratterizzano la nostra situazione nazionale. È facile rilevare, infatti, una progressiva riduzione dei margini per i distributori, siano essi indipendenti o titolari di una concessione offerta e consentita dai diversi operatori. Se i margini per i distributori si riducono e la curva dei prezzi cresce in relazione agli andamenti europei e alle quotazioni del greggio, ciò evidentemente significa che alcuni problemi esistono. Probabilmente si tratta allora di capire se non sia il caso di mettere a disposizione dell'Autorità ulteriori strumenti per intervenire in maniera più efficace ed impedire che si verifichino situazioni di abuso ed accordi di cartello a danno dei consumatori.

Inoltre, vorrei capire meglio se la normativa contenuta nella legge n. 133 del 2008, di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008 sia soddisfacente anche rispetto al tema dell'apertura al mercato di questo settore. Se il suo giudizio al riguardo fosse positivo, nel senso che con la norma effettivamente si eliminano le barriere d'ingresso ad operatori nel settore, mi domando se l'atto amministrativo adottato dalla Giunta regionale piemontese e l'atto legislativo adottato dalla Giunta regionale lombarda costituiscano di per sé un fattore limitante per la libera concorrenza e il mercato, e se l'Autorità non ritenga di dover evidenziare tali circostanze nei modi e nelle forme previste dal nostro ordinamento.

Quanto alla situazione del mercato del gas, desidero conoscere la vostra valutazione rispetto all'attuale situazione, che ad ogni modo segue un processo evolutivo scandito dalla legge di riferimento fondamentale per la liberalizzazione del mercato del gas, ovverosia il cosiddetto decreto legislativo Letta. Se esistono rilevazioni al riguardo, sarebbe possibile conoscere l'impatto di quella norma, che ha determinato una maggiore offerta di gas per i diversi operatori e distributori? Più precisamente, vorrei sapere se quella norma, che attivava il «baratto» tra titolari delle concessioni minerarie che dovevano trasferire *stocks* di gas al posto di risorse finanziarie sotto forma di *royalties*, abbia prodotto – per così dire – l'animazione di un mercato che troppo spesso risultava dominato dai grandi operatori ed eccessivamente condizionato dalle reti fisiche che di fatto, così come è av-

venuto per l'energia, rendono piuttosto faticoso questo processo di ingresso di nuovi operatori.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, il dottor Catricalà ha fatto riferimento alla differenza dei prezzi nel settore dei carburanti tra l'Italia ed alcuni Paesi europei, ad eccezione dei casi dell'Olanda e del Belgio, dove però sicuramente vi è un numero inferiore di automobili in circolazione. I distributori degli altri Paesi adottano la stessa modalità di approccio nell'acquisto del carburante? Mi spiego meglio. Solitamente, almeno fino a qualche tempo fa, il distributore di carburante (il benzinaio, non il suo dipendente) era un soggetto che stipulava un contratto di comodato novennale con la compagnia di bandiera, che è anche titolare della concessione da parte dello Stato e della Regione; ciò non accade negli altri Paesi dove, essendo il benzinaio stesso titolare della concessione, può conseguentemente scegliere quale bandiera utilizzare. In Italia esiste un meccanismo di oligopolio e di cartello delle compagnie che determina il rialzo del prezzo. Circa tale situazione, presidente Catricalà, ritengo che lei abbia più poteri dei nostri (anche se, nella sua esposizione, si è appellato al Parlamento) e può intervenire in proposito, mentre a noi spetta la possibile modifica della normativa.

In Sicilia, ad esempio, in una città come Palermo, 10 o al massimo 12 imprenditori gestivano i circa 300 impianti di carburante: di fatto, vi erano benzinai che firmavano contratti capestro di comodato.

In questo modo, non vi è più un regime di concorrenza tra i benzinai, perché nel momento in cui si fa cartello e si crea un oligopolio il prezzo della benzina non potrà mai diminuire: ecco perché, nonostante il prezzo del petrolio al barile è diminuito così tanto, registriamo un'invarianza dei prezzi.

Bisogna che il Governo e l'Autorità che lei rappresenta si attivino immediatamente, ancora prima che sia modificata la legge e che tutti gli impianti di proprietà delle aziende petrolifere o più in generale degli operatori della distribuzione passino all'imprenditore, che potrà gestirli come vuole. Infatti, i distributori di carburante in Italia sono costretti a vendere ad un determinato prezzo prodotti che altrove costano meno (ad esempio, nei supermercati l'olio per il motore costa il 20-30 per cento in meno al litro), perché non è assolutamente prevista la possibilità di gestire un utile non andando in perdita. Non dimentichiamo neppure che, diversamente da altri Paesi, le compagnie petrolifere italiane o chi gestisce la bandiera per ricevere i pagamenti dei distributori di carburante adottano il metodo del «traendo»: richiedono pagamenti anticipati e i distributori di carburante fanno banca nei loro confronti. Su questo aspetto credo che potremo sicuramente intervenire.

BUGNANO (IdV). Signor Presidente, desidero intanto ringraziare il Presidente dell'*Authority* per la chiarezza della sua esposizione, che mi ha permesso di acquisire molti elementi di conoscenza.

Per quanto concerne la questione – già affrontata dal senatore Bubbico – della recente legislazione nazionale che ha rimosso tutti gli ostacoli al libero stabilimento dei distributori di carburante, non mi è chiaro se i provvedimenti citati (la delibera di Giunta regionale del Piemonte – che tra l’altro è la mia Regione – e la legge regionale della Lombardia) introducano solo il vincolo che lei ha esplicitato nella relazione – vale a dire l’obbligo che ogni nuovo impianto eroghi anche metano e GPL – o se ve ne siano altri. Mi chiedo inoltre come sia possibile, in una materia riservata alla legislazione nazionale, adottare con legge regionale o addirittura con un atto di tipo amministrativo provvedimenti in deroga o in difformità da un disposto legislativo nazionale.

Vorrei anche sapere se il Governo abbia intenzione di impugnare per conflitto di competenza dinanzi alla Corte Costituzionale non tanto l’atto amministrativo – anche perché non so come sia possibile farlo (forse dinanzi al TAR) – quanto la legge regionale.

FIORONI (PD). Presidente Catricalà, *in primis*, con riferimento al decreto-legge n. 112 del 2008, convertito nella legge n. 133 del 2008, vorrei chiederle quali interventi abbia posto in essere l’Autorità *antitrust* per non far gravare sui prezzi dell’energia elettrica e del gas i costi della maggiorazione d’imposta introdotta a carico degli operatori del settore petrolifero dalla cosiddetta *Robin Tax* e come state dando attuazione a questa previsione normativa.

Con riferimento ad una recente sanzione applicata dalla vostra Autorità a carico di Enel Energia e di Enel S.p.A. per politiche commerciali scorrette, vorrei sapere se essa abbia sortito gli effetti auspicati in ordine al comportamento posto in essere o se siano ancora in uso pratiche scorrette. Mi riferisco soprattutto a indicazioni fornite agli utenti che non corrispondono al vero: ad esempio, il fatto di non aver chiarito che l’energia elettrica si può trovare sul libero mercato e si può cambiare fornitore. Vorrei sapere se comportamenti di questo tipo sono cessati.

Inoltre, con riferimento ai prezzi dell’energia elettrica che gravano sulle piccole e medie imprese, nei confronti delle quali la trasparenza dell’informazione non è analoga a quella riservata ai consumatori privati, vorrei che ci chiarisse il motivo di tale asimmetria informativa e se sia possibile ovviarvi.

Permane anche un’altra iniquità nel sistema che è lamentata dal settore delle piccole e medie imprese le quali si accollano, per motivi fiscali, costi che invece non gravano su altri consumatori. Le chiedo in che modo si potrebbe ovviare anche a questa sperequazione, per evitare che in futuro le piccole e medie imprese continuino a dover sopportare questi costi.

PRESIDENTE. Invito ora il presidente Catricalà a rispondere ai quesiti posti dagli onorevoli senatori.

CATRICALÀ. Rivolgo un sincero ringraziamento a tutti i senatori intervenuti per aver sollevato temi stimolanti e di massimo interesse.

Per rispondere al senatore Bubbico, ovviamente non intendevo affermare che debba essere il Parlamento ad individuare la risposta sulle questioni in essere: effettivamente abbiamo tentato di rispondere alla domanda, ma una risposta certa non l'abbiamo trovata. Ciò significa che permane un margine di incertezza – sul quale continuiamo ad indagare – sul motivo per cui il prezzo dei carburanti aumenti così in fretta e, al contrario, diminuisca così lentamente. Sappiamo anche di essere dotati dei giusti poteri – anche se non molti – per indagare. Senatore Bubbico, accolgo la sua sollecitazione ad esplicitare in questa sede eventuali esigenze in merito a strumenti che potrebbero rendersi necessari per questa operazione. Le faccio notare che negli altri Paesi i cartelli segreti vengono scoperti con molta più facilità che in Italia grazie all'introduzione di misure premiali, della *leniency*: si tratta sostanzialmente di programmi di clemenza per mezzo dei quali chi confessa presso le Autorità *antitrust* nazionali, ma soprattutto presso quelle europee, l'esistenza di un cartello sul prezzo, cosiddetto *hard-core*, che viola l'articolo 81 del Trattato, può ottenere in cambio la piena immunità dell'azienda. L'immunità dell'azienda, tuttavia, non comporta, poi, l'immunità del dirigente, il quale potrebbe essere immediatamente licenziato, e potrebbero anche essergli ascritte responsabilità a livello civilistico o addirittura – come accade in alcune altre nazioni – penalistico, tant'è vero che in Gran Bretagna per questi casi è prevista anche una moratoria penale. Vorremmo che analoghe misure di *leniency* fossero introdotte anche in Italia.

PRESIDENTE. Sono collaboratori di giustizia?

GARRAFFA (PD). Quanti casi del genere vi sono stati in Italia, Presidente? Pochissimi.

CATRICALÀ. Ne abbiamo scoperti due, uno nel settore del legno e l'altro nel campo dei cosmetici, ma ciò dimostra che la questione si pone. Sono però certo che soprattutto i funzionari e gli amministratori delle aziende verrebbero a confessare se potessimo garantire loro qualcosa in più. Sono stati individuati più di quaranta cartelli in sede europea e più di cinque in Gran Bretagna, mentre in Italia procediamo molto a rilento. Qualche tentativo si sta facendo: vengono a parlarci, ma quando si trovano messi di fronte alle loro responsabilità «tornano un po' indietro».

Se dovesse aver luogo una revisione della normativa e se dovesse passare l'idea di una legge sulla concorrenza, si potrebbe inserire una norma che ci riconosca più poteri in tema di *leniency*: disporremmo certamente di un'arma in più per sconfiggere chi fa cartelli segreti.

Servirebbero poi anche altre misure, perché abbiamo già scoperto un cartello segreto sul pane, ma abbiamo poi dovuto condannare l'associazione al pagamento di una cifra pressoché simbolica, dal momento che l'associazione – di per sé – non ha alcun fatturato: diverso sarebbe, invece, colpire le aziende nei loro fatturati. La cosa più importante, però, è riuscire ad ottenere le prove. Un tempo, infatti, i nostri funzionari in-

sieme alla Guardia di finanza trovavano *e-mail*, appunti, lettere firmate anche da amministratori delegati e la nostra giurisprudenza spesso ritorna a quei tempi; ma ormai nessuno stipula più accordi segreti per iscritto, quindi la ricostruzione diventa più difficoltosa. In ogni caso, ciò non significa che non stiamo aprendo indagini su accordi sui prezzi.

Il senatore Bubbico giustamente chiedeva se il provvedimento sulla rete distributiva da solo sarà sufficiente o se, invece, chi sta già perdendo margini subirà ulteriori riduzioni e finiremo per trovarci con una rete senza distributori; mi chiedo però chi si occuperà dei nostri concittadini, che hanno abitudini anche diverse da quelle dei viaggiatori di altri Paesi più adusi al *self-service*. In realtà, penso che non si possa assolutamente fare di più dal punto di vista legislativo. È invece importante porre mano alla manutenzione del provvedimento, della riforma: bisogna osservare con attenzione cosa succede, utilizzare gli strumenti di tutela dei mercati di cui disponiamo e tra questi, in primo luogo, i nuclei speciali della Guardia di finanza. Il decreto-legge n. 112 del 2008, in realtà, fa un'apertura.

Per quanto riguarda il gas, finora esprimo un giudizio favorevole sul decreto legislativo Letta, perché oggi possiamo parlare di una Borsa del gas in quanto i tetti imposti in qualche modo hanno funzionato. È ovvio che l'ENI sostenga di doverli sforare spesso per interessi pubblici superiori e nazionali: se voi la interrogherete, vi dirà proprio questo. È tuttavia vero che ciò ha consentito, sia pure a piccole entità, di erogare gas: oggi esistono delle aziende municipalizzate sufficientemente grandi da poter competere con il colosso che hanno di fronte, anche se non si tratta di una competizione alla pari, visto che non hanno a disposizione la rete.

Per quanto riguarda i comodati gratuiti, è opportuno chiarire che in realtà sono onerosi ed il sistema di contrattazione spesso «stringe» il piccolo operatore. So che tra l'Unione petrolifera e le associazioni sindacali si sono svolti degli incontri che non avevano in realtà lo scopo di migliorare i contratti, ma di programmare un'omogenea distribuzione dell'offerta: prudentemente, le stesse parti hanno deciso di sospenderli prima che intervenisse l'*Antitrust* con una specifica iniziativa.

È vero che c'è una concentrazione molto forte dell'offerta, ma non so se con otto operatori in campo si possa parlare di oligopolio. Certo, da tempo l'*Antitrust* persegue l'ipotesi di un cartello, ma senza qualcuno che ce lo racconti in effetti sarà difficilissimo provarne l'esistenza.

GARRAFFA (PD). C'è una differenza tra gli altri Stati e l'Italia: da noi c'è un regolamento che prevede un comodato d'uso che si paga e non è gratuito; negli altri Stati non è così.

CATRICALÀ. Credo che ci sia un'integrazione verticale. Negli altri Stati la situazione è diversa.

GARRAFFA (PD). All'estero il gestore della pompa ha il contratto, quindi sceglie la bandiera.

CATRICALÀ. È così. In alcune legislazioni i due *competitor* devono addirittura essere vicini, affinché ciò crei concorrenza.

La senatrice Bugnano chiedeva chiarimenti circa i vincoli derivanti dalla nuova legislazione e dopo le consegnerò i due atti che abbiamo voluto denunciare: la delibera della Giunta regionale e la legge regionale. Anche se la finalità di tali atti è la tutela dell'ambiente, va osservato che con questa motivazione sono state attuate le peggiori restrizioni della concorrenza: una delibera ambientale consente, infatti, ad un'azienda controllata dal Comune di Roma di far entrare i propri mezzi all'interno del grande raccordo anulare senza contingentamento e senza pagare una *fee*, mentre gli autobus di altre compagnie che trasportano i medesimi turisti devono pagarla, sono soggetti a contingentamento e non possono entrare all'interno del grande raccordo anulare.

Nei confronti di queste delibere non abbiamo poteri; abbiamo chiesto ripetutamente di poter agire con misure di carattere non semplicemente dissuasivo, qual è la segnalazione che già facciamo, ma potendo farci promotori di un'impugnativa al TAR tramite l'avvocatura dello Stato, non certo annullando direttamente gli atti. Certo, un'amministrazione non può intervenire contro una legge regionale perché è pur sempre una legge, ma il Governo può impugnarla e qualche volta è successo. Inoltre, leggi statali sono state impugnate dalle Regioni perché restrittive della loro autonomia in nome della concorrenza, ma in base alle risposte della Corte costituzionale – ormai ci sono cinque sentenze al riguardo, una delle quali in materia energetica – non c'è dubbio che la competenza in tema di concorrenza sia esclusivamente statale.

SANGALLI (PD). Presidente, dalla memoria che ci è stata consegnata si evince che la Borsa del gas sarà realizzata dal Gestore del mercato elettrico. Vorrei richiamare una mia esperienza personale risalente a qualche tempo fa, quando ero presidente di una Camera di commercio che avviò una pratica presso il Ministero dello sviluppo economico per chiedere di istituire la Borsa del gas poiché nel territorio individuato c'è uno dei più grandi punti di arrivo del gas. Ponemmo mano alla pratica in quanto in Italia solo le Camere di commercio potrebbero istituire le Borse merci: sulla base di questo principio si riteneva di poter istituire, allo stesso modo e con la stessa normativa, delle Borse del gas. In seguito tutto si è fermato, ma dalla sua memoria scopro che questa Borsa è creata dal Gestore del mercato elettrico.

CATRICALÀ. Si tratta di quanto previsto dal disegno di legge n. 1441-ter, approvato dalla Camera e che sarà presto trasmesso al Senato: sarà quindi possibile intervenire in quella sede.

SANGALLI (PD). Vorrei avere un parere dell'Autorità *antitrust*, perché capisco che l'istituzione di più Borse del gas non consenta la concentrazione e non metta effettivamente gli operatori in concorrenza; tuttavia, dove esistano punti di snodo dei vari gasdotti e dove il gas si può com-

mercializzare, mi chiedo se non sarebbe meglio sostenere una Borsa reale creata da un'istituzione terza: ho in mente la Camera di commercio, ma si potrebbe trattare anche di un altro ente, purché diverso da un operatore che svolge la sua attività in un settore specifico e che peraltro vende anche il gas.

CATRICALÀ. Quello cui mi riferivo opera anche con il gas.
L'Autorità *antitrust* non ha approfondito la questione.

NOCE. Però il Gestore del mercato elettrico (GME) è un organo indipendente.

CATRICALÀ. Attualmente è un organo indipendente, ma il senatore invita a svolgere un approfondimento che chiaramente faremo. Il gestore del mercato elettrico, infatti, non è completamente terzo, perché essendo i gestori dell'elettricità lo sono anche dell'energia che a monte prevede l'acquisto di gas.

SANGALLI (PD). È sufficiente vedere la loro pubblicità.

CATRICALÀ. La questione andrà studiata.

NOCE. Non si tratta dell'ENEL, senatore Sangalli. Il Gestore del mercato elettrico è un ente terzo. Penso che nessuno attribuirebbe all'ENEL questa funzione. Si tratta, ripeto, di un organismo terzo.

SANGALLI (PD). Questo è importante, anche per valutare se possono andare avanti esperienze di organizzazione del mercato a livello locale che possano fare concorrenza agli operatori.

CATRICALÀ. Studieremo tale questione, come è giusto, perché non abbiamo avuto modo di approfondire il provvedimento.

La senatrice Fioroni segnalava altre importanti problematiche.

Innanzi tutto ci è stato chiesto se vigileremo sulle eventuali ricadute della Robin Hood *tax*, ma a questo riguardo osservo che la vigilanza su tale materia è in capo all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, presieduta da Alessandro Ortis. Chiaramente avremmo voluto avere anche noi questa competenza, ma oggi è in capo ad una Autorità designata dalla legge. Ciò non significa, però, che non vigiliamo sul settore.

L'Enel, per esempio, a seguito delle nostre multe – per la verità, già qualche tempo prima – aveva cessato la pratica commerciale scorretta posta in essere: anzi, si è difeso sostenendo che la cessazione derivava dal fatto che appena si era accorta del problema in virtù della nostra segnalazione, aveva disdettato i contratti con i *call center* che fornivano ai consumatori informazioni devianti. Ha pure sostenuto che avremmo dovuto condannare i *call center* e non loro. Ma per noi chi compare è l'Enel: è

l'Enel che gode del profitto dell'operazione ed ovviamente è l'Enel l'operatore che dobbiamo colpire.

Effettivamente per le piccole e medie imprese non abbiamo i medesimi poteri di intervento di cui disponiamo a favore dei consumatori e ne siamo molto dispiaciuti, perché sono i soggetti più colpiti da forme di opacità dell'offerta, spesso anche di scorrettezza commerciale da parte dei grandi: ciò accade con le banche, con le assicurazioni, anche con l'energia. Però il codice del consumo dà una definizione molto chiara del consumatore che dobbiamo tutelare: il soggetto fisico che non utilizza il bene che acquista per motivi professionali. Quindi per le piccole e medie imprese non possiamo fare niente e questo è molto grave: possiamo intervenire solo nel caso della pubblicità ingannevole, perché colpisce tutti. Ci sentiamo disarmati nei casi di scorrettezza nel *business to business* (B2B) e questa situazione è stata oggetto di una delle richieste che ho fatto alla Camera, in occasione della presentazione della mia relazione annuale.

Infine, riguardo alle pratiche commerciali scorrette, voglio ricordare che tra breve il Senato potrà esaminare il provvedimento che riguarda il ricavato delle sanzioni che abbiamo irrogato.

PRESIDENTE. Sulla questione abbiamo già espresso il parere: lavoriamo velocemente.

CATRICALÀ. Effettivamente si tratta di sanzioni ormai ragguardevoli, che però potrebbero essere ulteriormente aumentate, perché una cosa è colpire con 50.000, 100.000 euro un piccolo albergo, ma nel momento in cui irrogo il massimo della sanzione (pari a 500.000 euro) a Unicredit o a Banca Intesa non ho fatto loro nulla, perché il guadagno su quella voce resta assolutamente invariato: entra in gioco il solo aspetto reputazionale e questo, ovviamente, per noi è un po' troppo poco. Dovremmo avere quanto meno la possibilità di parametrare la sanzione al fatturato o, per le grandi campagne pubblicitarie, al loro valore. Ovviamente, quando ci sarà la nostra segnalazione per la legge sulla concorrenza, faremo in modo che sul punto a ciascuno di voi arrivi la nostra perorazione, perché siamo in grado di operare utilmente. Siamo una piccola istituzione, in cui lavorano circa 220 persone, però strutturata in modo tale da conoscere i mercati. C'è grande entusiasmo: si tratta di giovani funzionari, persone molto motivate che penso possano fare molto bene.

In questo senso sarebbe importante ottenere un aiuto dal Parlamento, dato che non possiamo chiederlo troppo esplicitamente al Governo (rispetto al quale dobbiamo essere autonomi): i nostri referenti siete voi e tale aiuto, probabilmente, sarebbe un fatto positivo anche per il Paese.

MESSINA (PdL). Fatto 100 il prezzo medio del carburante alla pompa, vorrei conoscere la scomposizione del costo. Riprendendo l'esempio che lei ha fatto, quando la «piuma» giungerà a terra di quanto dovrebbe scendere il prezzo...

CATRICALÀ. Dottor Noce, lei che è l'esperto del settore, può fare la precisa scomposizione del costo?

NOCE. In base alle ultime rilevazioni, il prezzo alla pompa si aggira intorno a circa 1,20 euro; il prezzo industriale è di circa 0,51 euro.

MESSINA (PdL). Cosa intende per prezzo industriale?

NOCE. Si tratta di tutto ciò che paga la componente industriale: il greggio, il trasporto ed il margine di distribuzione, al netto di accise ed IVA.

MESSINA (PdL). Comprese le raffinerie?

NOCE. Assolutamente. Le compagnie non valorizzano i costi di raffinazione, ma c'è una componente che si chiama Platt's, che è il prezzo internazionale dei prodotti finiti che si quota a Rotterdam o a Marsiglia. Questo è ciò che le compagnie valorizzano come loro costo di produzione.

MESSINA (PdL). Tuttavia in raffineria non c'è questa continua oscillazione di costi.

NOCE. La raffineria ha il costo vivo, vale a dire quello dell'acquisto del petrolio.

Comunque, per fornire un'indicazione più precisa, attualmente le tasse ammontano a 0,7 euro e i costi a 0,5 euro.

MESSINA (PdL). Il costo del petrolio, del greggio, a quanto ammonta rispetto a quei 0,5 euro?

NOCE. I margini delle compagnie sono ricompresi tra 0,14 e 0,15 euro, sui 0,5 complessivi della componente costi.

CATRICALÀ. Credo che la domanda mirasse a capire quanto incida il prezzo del petrolio sul costo industriale.

NOCE. Non voglio apparire evasivo, però tutte le volte che poniamo tale quesito alle società petrolifere ci viene risposto che loro versano un barile di petrolio in un cilindro di raffinazione da cui, a seconda di che tipo di petrolio immettono, escono diversi prodotti in quantità diverse.

MESSINA (PdL). Beh, il *cracking* è diverso...

BUBBICO (PD). Chiedo scusa, quello che noi leggiamo come riferimento normalmente qualifica una tipologia di greggio e quindi il costo non può che essere sviluppato partendo da quel riferimento.

NOCE. Il brent? Ma, ad esempio, alcune raffinerie usano il libico.

BUBBICO (PD). Ma il libico non costa 60 dollari il barile, quando la quotazione è a 60, ma 40 dollari al barile, perché ha una quantità di zolfo maggiore rispetto al brent e quindi ha costi di processo nettamente superiori.

NOCE. Certo.

BUBBICO (PD). Ora, il problema non è di misurare l'universo delle qualità del greggio, ma di misurare il costo del processo industriale e dunque poi il costo della materia prima.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che stanno per avere inizio i lavori d'Aula.

Ringrazio dunque i nostri ospiti per la loro presenza e per l'esauriente contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

€ 2,00